



**Il coinvolgimento emotivo delle persone, di qualsiasi età siano, vede nelle storie, nelle fiabe e nei racconti uno strumento di una certa rilevanza. *Le storie curano.* Già prima che si scatenasse l'epidemia da Corona virus, negli spazi e nel tempo occupato dalle attività svolte *da* e *in* UVI, il colloquio con i nostri più giovani compagni di viaggio ha consentito la scrittura di una serie di fiabe, frutto di un'invenzione degenerata dall'interazione creativa tra generazioni, competenze e stili di vita diversi. I "prodotti" realizzati hanno e stanno dimostrando una certa utilità nel favorire l'articolarsi di specifiche competenze – individuali e di gruppo - per gestire costruttivamente una realtà dai connotati che caratterizzano l'attuale, specifica, inattesa e imprevedibile criticità. La fantasia così evocata consente – a bambini e genitori - di andare oltre le quattro mura della quarantena.**

**Parte delle fiabe sono state pubblicate sul Blog dell'Associazione (*albardelluvi*).**

### **INDICE**

- Le scarpe con le stringhe che non si allacciano
- Le mosche canterine
- Le matite fantasma
- La mamma colorata
- L'orticello dei desideri
- Il vento dispettoso
- Il quaderno magico

- Il lago punto da un ago distratto
- Il laghetto dei ricordi
- Il bambino e la nuvola
- I piedi pigri

#### LE SCARPE CON LE STRINGHE CHE NON SI ALLACCIANO

La voce dello sciopero dei piedi che non volevano più essere lavati raggiunse anche un vicino villaggio, anch'esso in capo al mondo. Era un villaggio dove nessuno aveva mai protestato o fatto sciopero. Avendo però saputo della protesta (poi rientrata) dei piedi, le stringhe discussero tra loro se non era il caso di protestare per come giorno dopo giorno venivano trattate. I mocassini (scarpe senza stringhe) appoggiarono la decisione delle stringhe che, da quel giorno, ogni volta che qualcuno cercava di allacciarle, si agitavano con tale forza che nessuno riuscì più ad allacciarle. E se per caso qualcuno ci riusciva, nell'arco di qualche minuto si slacciavano e non c'era più nulla da fare.

Passò per caso (e per fortuna) una rondine che veniva dal paese dei fiocchetti colorati. Era un paese sconosciuto a tutti e dove mai nessuno era stato. Ma si sapeva che vi abitavano fiocchetti colorati, in casette colorate circondate da giardinetti colorati. La rondine li conosceva tutti e vedendo dall'alto le stringhe che non volevano più farsi allacciare, propose loro di trasformarsi in fiocchetti, ognuno colorato secondo il gusto di ciascuna stringa. L'idea piacque alle stringhe ma bisognava che fossero d'accordo le scarpe e tutti coloro che queste stesse scarpe portavano. Per la rondine, che parlava la lingua degli abitanti di quel paese, fu facile convincerli: «Care amiche scarpe e carissimi amici che queste scarpe pulite sullo zerbino, prima di entrare in casa. Pensate come sarebbe meglio e più bello se aveste ai piedi dei confortevoli pacchettini colorati. Le stringhe sarebbero contente di impacchettare ogni scarpa come fossero i fiocchetti colorati di pacchettini altrettanto colorati. E poi, entrando a casa vostra o andando a trovare degli amici, sarà come se ogni volta portaste due pacchettini colorati che farebbero comunque allegria».

La proposta della rondine piacque a tutti e soprattutto alle stringhe che da allora, dopo essere state ognuna colorata del proprio colore preferito, hanno preso l'abitudine di allacciarsi da sole. Con soddisfazione delle scarpe, dei piedi e di tutti gli abitanti del villaggio.

\*\*\*\*

#### LE MOSCHE CANTERINE

Le mosche, si sa, sono noiose. E tanto fastidiose che mucche e cavalli cercano di scacciarle con la coda. Gli uomini hanno addirittura inventato la carta moschicida e ogni altro tipo di composto chimico che le possa uccidere.

Un bel giorno le mosche, stufe di essere cacciate e uccise, si riunirono in un paese che nessuno conosce. La più anziana e saggia di tutte fece una proposta: chi di voi sa cantare? Tutte risposero che sì, si sa cantare ma facendo solo zzz zzz zzz con le proprie ali. Che, a dir la verità, non è proprio un canto.

Due di loro, che vivevano in un Conservatorio dove uomini e donne fanno musica e cantano, dissero: cantare non è difficile. Nessuno è stonato e anche noi, con pazienza e impegno, possiamo imparare a cantare; prima facili canzoncine e poi anche arie dalle Opere liriche, che tanto piacciono a chi, adesso, cerca di ucciderci. Iniziarono così le lezioni e poco a poco tutte le mosche impararono a cantare. Chi intonava Fra Martino campanaro e chi (le più esperte) addirittura E lucean le stelle. Fatte le ultime prove generali, tornarono tutte, volando, da dove erano venute. Faceva caldo e le finestre erano aperte. Così poterono entrare, cantando, nelle stanze, nelle camere, nei soggiorni e nelle cucine badando bene di non essere viste dalle persone che vi abitavano. E iniziarono a cantare in coro.

Una di loro si pose sul naso di un bambino che, nel suo lettino, non riusciva a prender sonno e gli cantò una ninna nanna. Il papà e la mamma, sentendo la canzoncina, corsero nella cameretta, pensando, stupiti e preoccupati, che fosse il bambino a cantare. Videro però che dormiva. La mosca, senza essere vista (si era nascosta dietro a una tenda) continuò a cantare. Poi disse ai genitori: io e tutte le mie compagne mosche abbiamo deciso di non infastidirvi più. Abbiamo imparato a memoria molte canzoni, antiche e moderne. Se ci permettete di mangiare ogni tanto un po' di ciò che avete l'abitudine di avanzare a tavola, potremmo forse vivere in pace.

E così avvenne: da quel giorno, in tutte le città e i paesi del mondo, alle mosche era lasciato un piattino con qualche pezzo di pane e un po' di latte. Con la pancia piena, ogni mosca intonava la canzone preferita dai bambini, dalle mamme e dai papà che la ospitavano.

\*\*\*\*

## LE MATITE FANTASMA

Le matite, si sa, sono dispettose. Si spuntano, per esempio, sul più bello. C'è da dire che ogni matita odia essere tenuta tra i denti ed è forse questa la ragione per cui da tanto tempo hanno deciso di fare qualche dispetto, tanto per vendicarsi. Come non farsi trovare quando, rispondendo al telefono, si cerca una matita con cui prender nota di qualche cosa di importante, come il nome di una medicina o un indirizzo.

Un gruppo di matite-scienziato stava studiando, in un Laboratorio sperso sulle montagne di un paese che nessuno conosce, il modo per rendersi invisibili. Dopo lunghi e faticosi studi, riuscirono finalmente a scoprire come diventare matite-fantasma. Infatti non ne potevano più di essere usate per scrivere frasi il più delle volte sgrammaticate. Oppure frasi senza senso o, peggio, lettere piene di insulti e di minacce. O ancora, appunti che sarebbero serviti per fare discorsi stupidi. Visto poi che ogni alfabeto, una volta scritto, può essere letto e diventare “voce”, che gli uomini si arrangino e d’ora in avanti scrivano, se proprio vogliono scrivere, con le dita o con le unghie dei piedi.

Le matite passarono la formula per diventare fantasmi a tutte le penne del mondo, anche loro infastidite dall’essere usate il più delle volte per scrivere sciocchezze. E da allora nessuno può più scrivere, neanche con i computer: i tasti dei pc, dei tablet e degli smartphone erano, per simpatia e solidarietà, diventati anch’essi fantasmi e quindi invisibili.

Gli esseri umani si abituarono ben presto a non poter più scrivere e si accorsero che le cose andavano senz’altro meglio: non c’erano più dichiarazioni di guerra, sentenze ingiuste e sbagliate. Cessarono anche gli scambi di mail: quando qualcuno aveva qualcosa da dire a qualcun altro, glielo diceva a voce. Incontrandolo magari al bar, bevendo un caffè. Gli scambi di parole tra le persone avvenivano finalmente “dal vivo”. E liti e incomprensioni furono solo un ricordo. Grazie alle matite-fantasma.

\*\*\*\*

## LA MAMMA COLORATA

In un paese lontano lontano viveva una mamma a colori. Se era triste diventava grigia e quando era allegra, diventava di un arancione vivissimo e brillante. I suoi bambini lo sapevano e cercavano di non darle dispiaceri: erano studiosi, si lavavano le mani prima di mangiare e i denti prima di andare a dormire. Una cosa però non riuscivano a fare: metter le loro cose (i giocattoli, per esempio) in ordine.

Il disordine faceva diventare la mamma così grigia che la si poteva confondere con la polvere. Una mamma di polvere rischiava di essere portata via dal vento e i bambini erano molto preoccupati. E così una bella notte di luna piena chiesero aiuto alle foglie del basilico che avevano piantato in un vasetto posato sul davanzale. Era un basilico magico le cui parole e i cui consigli potevano essere sentiti solamente dai due bambini. Sotto le foglie della piantina c’erano due vecchie chiocciole che altro non erano che due fatine buone e cortesi. Sapevano tutto e sapevano che i bambini non erano abituati a fare quell’ordine che la mamma tanto desiderava. Si presero a cuore la situazione e da allora, senza essere viste, con le loro antennine (che altro

non erano che bacchette magiche) mettono a posto tutto ciò che i due bambini lasciano in giro per la casa.

Dopo non molto tempo i bambini hanno imparato dalle due chioccioline magiche a mettere in ordine tutte le loro cose. E da quel giorno la loro mamma era sempre di un vivissimo arancione.

Non al lavoro, però. Quando qualcuno la faceva arrabbiare, diventava tutta rossa e addirittura del fumo le usciva dagli occhi e dalle orecchie. Una volta, per esempio, dette uno schiaffo al suo superiore rischiando così il licenziamento. La situazione era seria: doveva imparare a trattenersi. Ma non c'era nulla da fare: se si arrabbiava, diventava tutta rossa. La cosa la venne a sapere una coccinella magica che viveva insieme alle due chioccioline, sotto la pianticella di basilico. Così, senza che se ne accorgesse, si nascose tra i capelli della mamma. E da quel giorno, al lavoro, quando qualcuno la faceva arrabbiare, anziché rossa, diventava di un verdino chiaro chiaro.

\*\*\*\*

## L'ORTICELLO DEI DESIDERI

Le nuvole, di tanto in tanto, scendono sulla terra e – non viste – coltivano gli orticelli dei desideri. Eh, sì...perché, adagiati nel morbido delle nuvole, ci sono tutti i desideri di tutti i bambini del mondo e fin dall'inizio del tempo le nuvole si son date da fare perché i desideri dei bambini si potessero realizzare. Il compito non era e non è facile. Alla più anziana delle nuvole (era tutta grigia, data l'età) venne l'idea di coltivare degli orticelli magici dove i bambini possano andare, esprimere i propri desideri e – con pazienza – aspettare che si avverino.

In genere i desideri si avverano, a meno che non siano troppo bizzarri. Per esempio, una volta un bambino aveva espresso il desiderio che al maestro spuntasse una coda. Il Consiglio delle Nuvole, naturalmente, lo respinse, facendo però sapere al bambino che – forse – avrebbe potuto, osservando la forma di una nuvola in cielo, vedervi proprio il maestro con una coda così lunga che lo faceva addirittura inciampare (sembra che le nuvole vogliano ricordare a tutti che, immaginando, i desideri si possono comunque avverare).

Il problema però, per le nuvole, era come far sapere ai bambini quale fosse l'orticello magico a loro più vicino. Dovevano per forza chiedere aiuto a qualcuno che conoscesse il territorio e le abitudini dei bambini. Ma a chi? Alla solita nuvola anziana venne in mente di rivolgersi alle lucciole salterine, animaletti che passano il tempo a esplorare il territorio con una lampada, accesa di notte e spenta di giorno. In breve tempo, le lucciole salterine (sono diverse dalle lucciole che molti bambini conoscono: nessuno le può vedere, tranne le nuvole. Nessun bambino le può vedere ma tutti possono leggere i messaggi che lasciano sul petalo di un grande fiore).

Nell'arco di qualche giorno, le lucciole salterine – guidate dalle nuvole, che sapevano dove si trovavano gli orticelli magici – riuscirono a far sapere a ciascun bambino quale fosse l'orticello a lui più vicino.

Da allora, per permettere a ciascun bambino di andare al proprio orticello magico (vi si doveva andare di notte) senza che i grandi se ne accorgessero, ogni nuvola prendeva le sembianze del bambino che aveva avuto il compito di aiutare e di seguire: si metteva sotto le lenzuola e stava lì, buona buona, fino al suo ritorno. Così nessuno poteva accorgersi della sua assenza.

Potreste chiedervi: ma i bambini non avevano paura ad andare da soli fino all'orticello dei desideri, per di più di notte con magari un buio fitto? Certo, un po' di paura all'inizio l'avevano. Ma poi avevano capito che non erano soli. Erano accompagnati da tutti gli animali del bosco: ogni animale, piccolo o grande che fosse, poteva andare al medesimo orticello dei desideri, proprio come ciascun bambino. Le formiche, per esempio, esprimevano il desiderio di non essere schiacciate e le mosche di non essere imprigionate dalle ragnatele dei ragni. E poi il lupo, che desiderava che ci fosse sempre un agnellino a sua disposizione perché potesse nutrirsi. Ma anche l'agnellino andava all'orticello dei desideri, mormorando piano piano (non voleva, per prudenza, che il lupo lo sentisse): «Fai in modo, orticello mio, che il lupo non mi trovi e che io possa vivere sempre in santa pace». Per il Consiglio delle Nuvole sorse allora un bel problema: l'orticello dei desideri avrebbe dovuto soddisfare il desiderio del lupo o dell'agnello? Fino ad oggi le nuvole non sono riuscite a decidere quale, dei due desideri, soddisfare. Pensate che, quando grandina, piove o scoppia il temporale, è perché nel Consiglio delle Nuvole stanno litigando e quasi quasi si stanno per mettere le mani addosso!

\*\*\*\*

## IL VENTO DISPETTOSO

In un villaggio di pescatori vivevano strani bambini fatti di carta colorata. Non dovevano fare fatica per andare a scuola: li portava il vento che, entrando dalla finestra, li prendeva in braccio e via! Di corsa (il vento corre sempre: ha sempre fretta) ognuno nella propria classe. La stessa cosa accadeva alla fine delle lezioni: nelle aule le finestre rimanevano aperte per permettere alle folate di vento di entrare e portare a casa ciascun bambino.

Capitò che, in una notte serena, i raggi di luna corsero a casa del vento e si lamentarono: non era giusto che passasse tutto il suo tempo a portare avanti e indietro i bambini di carta colorata e lasciasse che loro, i raggi di luna, se la sbrigassero da soli. Ma che cosa dovevano fare di così importante, vi potreste chiedere. Era loro compito (quasi un dovere) fare dispetti proprio a quei bambini

che il vento portava a scuola per poi andare a riprenderli.

Discussero a lungo, il vento e i raggi di luna. Alla fine raggiunsero un accordo: fino a quando i bambini andranno a scuola, saranno i raggi di luna – trasformati in raggi di sole – a far loro dispetti mentre il vento se ne potrà andare a passeggio.

E da allora, i bambini di carta colorata vanno a scuola non più portati dal vento ma a cavallo dei raggi di luna che, per l'occasione, si sono tinti di giallo per sembrare raggi di sole. E che, di tanto in tanto, fanno qualche piccolo e bonario scherzo ai bambini di carta e ai loro genitori.

\*\*\*\*

### IL QUADERNO MAGICO (Senza righe, senza quadretti e senza pagine)

In una strana città i quaderni (e anche i libri) che i bambini dovevano portare a scuola erano non solo senza pagine ma potevano anche parlare. Ascoltavano le domande del maestro e rispondevano imitando perfettamente la voce del bambino interrogato. Quando poi c'erano verifiche e compiti in classe, nel quaderno apparivano magicamente le pagine con le risposte esatte.

I bambini erano contenti e felici di non dover studiare e fare i compiti. Ma così, giorno dopo giorno, anno dopo anno, diventavano sempre più ignoranti. E poco a poco si accorgevano che – tutto sommato – non era poi una buona cosa affidarsi del tutto ai quaderni magici.

Un bel giorno si riunirono tutti i bambini di tutte le scuole di quella strana città e chiesero ai quaderni e ai libri magici che cosa si potesse fare per imparare senza annoiarsi. Perché questo era il problema: la scuola era noiosa e noiosi erano maestri e professori. Fecero allora un patto: d'ora in poi, anche gli insegnanti avevano quaderni, registri e libri magici che potevano imitare perfettamente la loro voce. E da quel giorno le lezioni divennero tanto divertenti e interessanti che non ci fu più bisogno di compiti in classe o a casa; non era più necessario fare le verifiche. Scolari e alunni imparavano senza annoiarsi e in breve tempo impararono tutto ciò che c'è da imparare. Italiano, storia, scienze e matematica divennero materie tanto interessanti che ogni bambino o ragazzo ne parlava a casa, con i propri genitori. E fu così che da allora anche tutti i papà e le mamme di quella strana città impararono cose che fino a quel momento non conoscevano.

\*\*\*\*

### IL LAGO PUNTO DA UN AGO DISTRATTO

Una volta, tanto tempo fa, un ago decise di prendersi qualche giorno di vacanza e se ne andò al lago. Un ago in vacanza al lago! Una cosa molto curiosa se non addirittura strana. Comunque questi sono i fatti. Una bella mattina l'ago decise di fare una

passeggiata sul lungo lago. Camminando piano piano, fischiettava e canticchiava. E, per sua sfortuna, non guardava dove metteva i piedi. Così inciampò e cadde nel lago, pungendolo.

Sul momento il lago se la prese non poco: «Porca miseria, ago della malora! Guarda dove metti i piedi! Mi hai punto! E adesso...?». «Scusami, amico lago – disse l'ago – Non l'ho fatto apposta. E' che sono un ago distratto».

Per farsi perdonare il fatto di averlo punto, gli propose di cucire le onde, soprattutto quando, alte e spinte dal vento, disturbavano il riposo del lago. Sul momento non voleva crederci ma poi prese atto che, quando si alzava il vento e le onde cominciavano a ondeggiare, l'ago si dava da fare per cucirle una all'altra facendone una coperta leggera con la quale il lago prese l'abitudine di coprirsi. Da allora divennero amici e l'ago le sue passeggiate, fischiettando, le faceva in fondo al lago. Sempre pronto a cucire le onde quando diventavano troppo alte.

Nel paese degli aghi si stavano però chiedendo dove fosse finito l'ago che era andato in vacanza al lago. Erano preoccupati nel non vederlo tornare e chiesero a un gruppo di bambini di andare a cercarlo.

I bambini presero una barchetta e, al centro del lago, calarono una calamita per cercare di attirare l'ago. Il lago se ne accorse e corse ad avvertire l'ago: «Stai attento, amico mio! Dei bambini, venuti dal tuo paese, stanno cercando di prenderti con una calamita!». L'ago si spaventò: stava così bene in fondo al lago! Si agitò e chiamò a gran voce un gruppo di pesciolini suoi amici chiedendo il loro aiuto. Detto fatto: i pesciolini raccolsero dal fondo del lago lattine, pezzi di ferro, chiodi e puntine. E, quando i bambini calavano la calamita alla ricerca dell'ago, facevano in modo che tirassero a bordo cianfrusaglie, carabattole e cose inutili. Persero la pazienza e, stufi, se ne tornarono al paese degli aghi senza l'ago. Che da allora vive sereno, tranquillo e felice sul fondo del lago. Ogni tanto viene a galla, pungendo i bagnanti che, soffiandosi il naso, buttano poi il fazzoletto di carta nell'acqua. Lago e ago sono ormai amici inseparabili ed è per questo che hanno un nome simile.

\*\*\*\*

## IL LAGHETTO DEI RICORDI

Ognuno di noi ha dei ricordi.

Ricordi belli e ricordi brutti. I ricordi belli andrebbero tenuti in uno speciale cassetto della nostra mente, così come sono, facendo attenzione a che non si arrugginiscono. Quelli brutti andrebbero dimenticati e, per dimenticarli, non ci sarebbe nulla di meglio del portarli in uno speciale laghetto dove il brutto viene trasformato in bello.



Avete un ricordo brutto? Andate al magico laghetto, immergete il brutto che avete portato con voi.

Aspettate sette ore e vi sorprenderete nel constatare che il ricordo brutto si è trasformato in ricordo bello. Non ci credete? Provate voi stessi, ricordandovi però che il laghetto magico che trasforma pensieri e ricordi brutti, in pensieri e ricordi belli, si trova in un angolino della vostra testa, appena entrati, a sinistra, dietro una tendina azzurra.

\*\*\*\*

## IL BAMBINO E LA NUVOLA

Una nuvola, tanto tempo fa, divenne compagna di giochi di un bambino che viveva da solo sulla cima di una collina. Poteva vivere da solo perché aveva tanti amici: il corvo era il suo maestro e gli insegnava tutto quello che un bambino della sua età doveva sapere; le ciliegie, scese dall'albero, facevano le pulizie e gli preparavano da mangiare; quando pioveva e faceva freddo, il fuoco usciva dal camino, gli si sedeva vicino così che non avesse freddo.

La sua vita scorreva così tranquilla e felice. Soprattutto da quando la nuvoletta divenne sua inseparabile amica. Per evitare che il vento la portasse lontano, calò un filo che il bambino legò al polso.

Con il tempo, la nuvoletta imparò a capire di che umore era il bambino e perché – alle volte – diventava triste. Assumeva allora la forma di una Fata, scendeva piano piano e piano piano si sedeva vicino al bambino. Il bambino, guardandola, vedeva passare tutti i suoi pensieri sullo sfondo del cielo da dove alcune stelline, amiche della nuvola, scendevano, prendevano per mano il bambino e gli facevano fare un girotondo magico: tutti i pensieri tristi se ne andavano.

\*\*\*\*

## I PIEDI PIGRI

In un paese in capo al mondo, un bel mattino – all'improvviso – i piedi decisero di non alzarsi più dal letto. Bambini, mamme e papà dovettero così continuare a starsene sotto le lenzuola: dove avrebbero potuto andare, con i piedi che non volevano alzarsi? Scuole, uffici e fabbriche dovettero chiudere. Nessuno poteva uscire di casa, con i piedi che non volevano fare più il proprio mestiere: si rifiutavano di sostenere i corpi e far muovere le gambe alle quali erano attaccati.

I bambini, in fondo, erano contenti di doversene stare a casa e non andare a scuola. Ma quando volevano fare merenda, ecco che la mamma diceva loro che in casa non c'era nulla: non poteva uscire a fare la spesa.

A un bambino più furbo degli altri venne in mente di chiedere aiuto alle scarpe. Prese dall'armadio le scarpe sue, del fratellino, della mamma, del papà; poi andò da tutti gli abitanti del paese e riunì nella piazza del villaggio ogni tipo di scarpa. Disse loro:

«Amiche scarpe, come forse avete avuto modo di sapere (del resto, con tutti i piedi che non vogliono alzarsi dal letto, voi dove avreste potuto andare?) i piedi sono entrati in una specie di sciopero ma non sappiamo che cosa vogliono e perché protestano. Voi, che li conoscete meglio di ogni altro, non potreste capire che cosa vogliono e perché protestano?»

Detto fatto, ogni scarpa raggiunse il paio di piedi che normalmente calzava e con assoluta tranquillità cercò di farsi dire la ragione di una tale protesta. I piedi, allora, dissero tutti in coro:

«Siamo stufi di essere lavati! E poi, che noia e che fastidio quando ci tagliano le unghie! Vogliamo essere lasciati in pace! Voi, amiche scarpe, spargete la voce: fin tanto che mamme e papà insisteranno per lavarci, noi ci rifiuteremo di alzarci e di camminare».

E così, per poter riprendere a camminare, tutti gli abitanti del villaggio decisero di non lavare più i piedi, propri e dei propri bambini. E men che meno ripresero a tagliare le unghie.

I piedi cessarono lo sciopero e tutto parve ricominciare come prima. Se non che, dopo un paio di settimane, l'aria del villaggio cominciò ad essere irrespirabile, dalla puzza che le centinaia di piedi non lavati mandavano per il villaggio. Anche i piedi convennero che – forse – era meglio riprendere l'abitudine di farsi lavare. E così, da allora e tutte le sere, mamme, papà, nonni e bambini si lavano i piedi. E i piedi fanno il loro mestiere: hanno ricominciato a portare gli abitanti del villaggio ognuno dove desiderava (o doveva) andare: i bambini a scuola e chi aveva il lavoro, al lavoro.

\*\*\*\*\*